

Commissioned by



59. Esposizione
Internazionale
d'Arte
Partecipazioni Nazionali

PAVILION CORE EXHIBITION

Foreword

[ENG] The British Council Commission at the Biennale Architettura 2023 aims to inspire debate that will challenge and influence the future of British architecture. The British Council's open call for this year's commission was unequivocal in its appeal for an exhibition that would radically address not only how architecture and the built environment are conceived, produced, and occupied, but also by whom.

Dancing Before the Moon exceeds all expectations in rising to this challenge. Centring diaspora community rituals as a form of spatial practice to tackle conventional understandings of how space and spaces are used, the exhibition breaks new ground by fostering broader and more varied discourse about the built environments of the past, present, and future. The film and artworks that make up the exhibition allow us to imagine and inhabit an environment rich with creativity, diversity, and multiple materialities. We are invited to reflect on our individual, familial, cultural, societal, and ancestral rituals and how they intersect and evolve across time and space.

In highlighting the rituals of diaspora communities, *Dancing Before the Moon* utilises the British Pavilion as a platform for open and inclusive conversations that build connections, understanding, and trust between people in the UK and other countries worldwide.

La Biennale di Venezia is an exceptional opportunity for cultural relations, which is at the heart of the British Council's work. Since 1937, the British Council has commissioned exhibitions to showcase the best of the UK's creativity and encourage participation, stimulate discussion, and offer new experiences of and perspectives on contemporary British art and architecture. In working closely with the curatorial team of this year's commission, the British Council also hopes to increase conversations about the themes of the British Pavilion with younger and more diverse audiences.

I want to thank the curators Jayden Ali, Joseph Henry, Meneesha Kellay, and Sumitra Upham, as well as the artists and architects Yussef Agbo-Ola, Mac Collins, Shawanda Corbett, Madhav Kidao, and Sandra Poulson for their vision and creativity in realising the 2023 British Council Commission. Additional thanks go to all the contributors, partners, and supporters who have helped make the exhibition a reality.

Let's dance!

Sevra Davis
Commissioner, British Pavilion
The 18th International
Architecture Exhibition 2023

Premessa

[ITA] L'obiettivo della Commissione del British Council per la Biennale Architettura 2023 è dar vita a un dibattito in grado di stimolare e influenzare il futuro dell'architettura britannica. La richiesta nel bando di gara del British Council per la commissione quest'anno era inequivocabile: la mostra doveva non solo affrontare in maniera radicale le modalità di concezione, produzione e occupazione degli spazi nell'architettura e nell'ambiente, ma anche identificare i protagonisti.

Dancing Before the Moon

[Danza di fronte alla luna] si è rivelata all'altezza del compito e ha superato ogni aspettativa. Collocando al proprio centro i riti della comunità della diaspora come forma di pratica spaziale per affrontare le idee tradizionali sulle modalità di utilizzo dello spazio e degli spazi, la rassegna apre nuovi orizzonti, alimentando un dibattito più ampio e vario sugli ambienti costruiti del passato, del presente e del futuro. Il filmato e le opere d'arte riuniti nella rassegna ci consentono di immaginare e abitare un ambiente ricco di creatività, diversità e materialità multiple, invitandoci a riflettere sui nostri riti individuali, familiari, culturali, sociali e ancestrali e il loro modo di intrecciarsi ed evolversi nel tempo e nello spazio.

Evidenziando i riti delle comunità della diaspora, *Dancing Before the Moon* trasforma il Padiglione britannico in una tribuna di conversazioni aperte a tutti, con l'obiettivo di instaurare

collegamenti, comprensione e fiducia fra le persone del Regno Unito e altri Paesi del mondo.

La Biennale di Venezia rappresenta un'opportunità eccezionale per i rapporti culturali, fulcro dell'opera del British Council. Dal 1937, il British Council commissiona rassegne per evidenziare il meglio della creatività del Regno Unito e incoraggiare la partecipazione, stimolare il dibattito e offrire nuove esperienze e prospettive sull'arte e sull'architettura britannica contemporanea. Collaborando da vicino con il team dei curatori della commissione di quest'anno, il British Council si augura inoltre di moltiplicare le conversazioni sui temi del Padiglione britannico con un pubblico più giovane e vario.

Desidero ringraziare i curatori Jayden Ali, Joseph Henry, Meneesha Kellay e Sumitra Upham, oltre agli artisti e architetti Yussef Agbo-Ola, Mac Collins, Shawanda Corbett, Madhav Kidao e Sandra Poulson per le loro idee e la loro creatività nel realizzare la Commissione del British Council per il 2023. Ringrazio inoltre tutti i collaboratori, soci e sostenitori per il loro contributo alla realizzazione della rassegna.

Let's dance!

Sevra Davis
Commissario, British Pavilion
XVIII Rassegna Internazionale
di Architettura 2023

Curator introduction

[ENG] This exhibition advocates rituals as a form of spatial practice, celebrating their unique ability to organise and create space. When spaces are not designed to accommodate certain behaviours, cultures, and traditions, rituals can become powerful, disruptive tools for facilitating occupation and supporting different lived realities.

Journeying through this pavilion, you will encounter a series of newly commissioned objects designed by six UK-based artists and architects: Yussef Agbo-Ola, Jayden Ali, Mac Collins, Shawanda Corbett, Madhav Kidao and Sandra Poulson. These objects reflect everyday rituals and practices from different global settings and cultural contexts: architectural traditions within Yoruba and Cherokee communities; Cypriot outdoor cooking and Trinidadian steel-pan playing in London; Jamaican-style dominoes in the British Midlands; spiritual healing practices in the American South; Hindu and Buddhist philosophies of destruction and reincarnation; and cleansing customs in Luanda.

Collectively, these objects capture how people in different cultures make sense of their world through ritualistic acts. Transcending time and place, they reflect the ancestral practices and homelands of the artists and contemplate their legacies in African, Caribbean, and South Asian diasporas in Britain. As 'spatial portals', they rethink the past and imagine alternative futures where architecture is agile and spontaneous and communities are bound together by social (rather than economic) practices.

Through their collections and architectural choices, British institutions have long influenced our perceptions of cultures and traditions. They have rewritten and, at times, erased objects' ritualistic underpinnings and inserted colonial narratives in their place. In response, this exhibition has been designed to uphold objects and their rituals, while elevating the hands and voices that made them.

Alongside these objects, a new film observes rituals performed by the global diaspora in Britain, demonstrating an appreciation of land, community values, and the universe we share with other species and planets. Through dance, procession, games, growing, and worship, we are reminded that, irrespective of culture, race, and socioeconomic circumstances, we are all capable of inventing and transforming space. Here, we invite you to sit, lay, or dance to experience these rituals beneath a shimmering light, contemplating the words of the late James Baldwin: "... some people wish to colonise the moon, and others dance before it as before an ancient friend."

Joseph Henry, Meneesha Kellay,
Jayden Ali and Sumitra Upham

Introduzione del curatore

[ITA] Questa rassegna promuove il rito come forma di pratica spaziale, celebrandone l'esclusiva capacità di organizzare e produrre spazi. Quando la progettazione degli spazi non favorisce determinati comportamenti, culture o tradizioni, i riti si trasformano in potenti strumenti di rottura per meglio occupare e sostenere le diverse realtà del vissuto.

L'itinerario che attraversa questo padiglione riunisce una serie di opere commissionate di recente, create da sei artisti e architetti residenti nel Regno Unito: Yussef Agbo-Ola, Madhav Kidao, Sandra Poulson, Mac Collins, Shawanda Corbett e Jayden Ali. Attraverso lo studio e la fabbricazione del materiale, questi oggetti rispecchiano riti e pratiche quotidiani di diverse ambientazioni globali e contesti culturali, dalle tradizioni architettoniche delle comunità yoruba e cherokee alle filosofie induiste e buddiste legate alla distruzione e alla reincarnazione, oltre alle abitudini di pulizia di Luanda, al gioco del domino alla maniera giamaicana nella regione britannica dei Midlands, alle pratiche spirituali di guarigione nel meridione statunitense, fino alla cottura cipriota all'aperto e alla musica dei tamburi d'acciaio (steelpan) di Trinidad a Londra. A loro modo, i riti rappresentati in questa rassegna oppongono resistenza al potere dominante e creano spazio per prospettive multiple.

Insieme, questi oggetti inquadrano gli atti rituali a cui fanno ricorso diverse culture per spiegare il mondo circostante. Spingendosi oltre i limiti temporali e spaziali,

rispecchiano le pratiche ancestrali nella terra d'origine degli artisti e suggeriscono riflessioni sull'eredità legata alla diaspora delle popolazioni africane, dei Caraibi e dell'Asia meridionale in Gran Bretagna. In qualità di "portali spaziali", propongono nuove valutazioni del passato e immaginano un futuro alternativo in cui l'architettura è agile e spontanea, e le comunità vengono unite da pratiche sociali (piuttosto che economiche).

Attraverso le loro collezioni e le loro scelte architettoniche, le istituzioni britanniche influenzano da tempo il nostro modo di percepire la cultura e la tradizione, rielaborano e talvolta cancellano le basi rituali degli oggetti, inserendo al loro posto narrazioni coloniali. Questa rassegna, invece, è nata a difesa degli oggetti e dei loro riti, elevando le mani e le voci che li hanno realizzati.

Insieme a questi oggetti, un nuovo filmato esamina i riti eseguiti dalla diaspora globale in Gran Bretagna, rivalutando la terra, i valori comunitari e l'universo condiviso dall'uomo con le altre specie e con i pianeti. La danza, la processione, i giochi, la crescita e il culto ci ricordano che, indipendentemente dalla cultura, dalle razze e dalle circostanze socioeconomiche, tutti siamo capaci di inventare e trasformare lo spazio. Accomodatevi, sdraiatevi e danzate. L'esperienza di questi riti sotto una luce scintillante ci ricorda le parole del compianto James Baldwin: "... c'è chi desidera colonizzare la luna e chi danza di fronte a lei, come se fosse una vecchia amica".

A photograph of a kitchen scene. In the center is a stainless steel pot filled with a thick, blue, textured liquid. A hand is visible on the left, holding a brush with a blue and yellow handle, dipping it into the liquid. The pot sits on a white countertop. In the background, there are plastic bags, a metal strainer, and a yellow container. The foreground shows a white surface with blue splatters and a metal lid. A semi-transparent purple and yellow trapezoidal shape is overlaid on the pot, containing the title and author's name.

SÃBAO AZ UL E ÁGUA

SANDRA POULSON

[ENG] Artist Sandra Poulson creates work that draws from her personal experience and observations growing up in Luanda, Angola. Dust sweeps this city, and settles on the bodies and garments of people. The artist investigates this residue as a means of identifying socio-economic status and cleansing rituals as tools for social mobility and space occupation.

The installation comprises four objects made from fabric, each of which is stuffed with textile waste and sewn by hand. Together, these items reference the architectural vernacular and social traditions of Luanda: a cement tank used for handwashing, a colonial-era balustrade, a silhouette garment reminiscent of traditional Angolan dress worn by women, and a footprint. Each object is rendered with *sabão azul*, a blue soap that is ubiquitous in Angola – commonly used for cleaning clothes and washing hands. The soap has also been used to smuggle diamonds from Angolan mines. In this work, soap is used to conceal the objects' form and unearth the hidden narratives that they hold.

Sabão Azul e Água captures Poulson's ongoing interest in cleansing rituals and their connection to space, heritage preservation, and labour. It speculates on why public cleansing acts are forbidden in Britain's urban environment.

During colonial rule over Angola, Portuguese settlers outsourced the washing of their laundry to

Angolan women – a form of labour performed by Poulson's great-grandmother. Known as *lavadeiras*, these women would handwash the settlers' clothes and linens in open bodies of water or cement tanks, like the one featured in this installation.

The colonial era buildings in Luanda's city centre are framed by ornamental balustrades. This architecture is incongruous to the city post independence but has become naturalised, raising questions about the politics of restoration. Today, these buildings are either abandoned, occupied by government offices or by vulnerable young men whose clothes can be seen draped across the colonial-era balusters.

[ITA] La produzione di Sandra Poulson attinge alla sua esperienza e alle osservazioni personali della sua infanzia trascorsa a Luanda, in Angola, una città invasa dalla polvere che si deposita sul corpo e sugli indumenti. L'artista analizza questo residuo come vettore per identificare la posizione socioeconomica degli abitanti, riflettendo sul ruolo dei riti di pulizia come strumenti di mobilità sociale e occupazione dello spazio.

L'installazione comprende quattro oggetti in tessuto, ciascuno imbottito con scarti tessili e cucito a mano. Insieme, questi oggetti fanno riferimento alla lingua architettonica e alle tradizioni sociali di Luanda: una vasca di

cemento per il lavaggio del bucato, una ringhiera dell'epoca coloniale, un abito che ricorda quelli delle donne angolane e l'impronta di un piede. Ogni elemento è ricoperto con sabão azul, il sapone azzurro onnipresente in Angola, normalmente usato per il lavaggio degli indumenti e delle mani. Il sapone è stato inoltre utilizzato per il contrabbando dei diamanti dalle miniere dell'Angola. In questa opera, il sapone serve a nascondere la forma degli oggetti e fare emergere le storie che essi contengono.

Sabão Azul e Água fotografa inoltre il costante interesse di Sandra Poulson per i riti di pulizia e il loro legame con lo spazio, la protezione delle tradizioni e il valore del lavoro manuale, oltre a proporre una riflessione sulle motivazioni che vietano le iniziative pubbliche di pulizia nell'ambiente urbano della Gran Bretagna.

Durante la dominazione coloniale in Angola, i Portoghesi affidavano il bucato alle donne angolane, e la bisnonna dell'artista era una di queste lavadeiras, che lavavano a mano gli indumenti e la biancheria dei coloni all'aperto nei corsi d'acqua o in apposite vasche in cemento come quella rappresentata da questa installazione.

Il centro cittadino di Luanda è pieno di costruzioni dell'era coloniale, adorne di ringhiere ornamentali. Nonostante sia in contrasto con la realtà della città, questo tipo di architettura è ormai naturalizzato e solleva questioni sulle politiche di ristrutturazione. Oggi gli edifici sono abbandonati, utilizzati come uffici amministrativi oppure occupati da giovani vulnerabili, i cui indumenti si possono vedere stesi sulle ringhiere.

Credits

Fabrication support by Akerke Imanzhanova, Amanda Colares Silva, Amelia Cullen, Benita Guo, Daisy Moss Faull, Devika Pararasasinghe, Harry Bates, Klaudia Rzempoluch, Lauren-Lois Duah, Lilly Woodhouse, Mai Usami, Mary Imhogiemhe, Mia Oldham, Molly Balmer, Polina Goldobina, Renatha Hoga, Rooya Rasheed and Sara Pinto

Materials by Jose Baladron, Paulo Leitão, Rose Nkore, Roberto Clemente and Kaela Katz

Research and Logistics in Luanda by Cinthya Mouzinho Garcia Joaquim and Helio Bruno Buite

Special thanks to Emily Tonge, Joyce Addai-Davis, Mehak Vieira, Moetaz Fathalla and Telmo Vieira

Ringraziamenti

Assistenza per la fabbricazione di Akerke Imanzhanova, Amanda Colares Silva, Amelia Cullen, Benita Guo, Daisy Moss Faull, Devika Pararasasinghe, Harry Bates, Klaudia Rzempoluch, Lauren-Lois Duah, Lilly Woodhouse, Mai Usami, Mary Imhogiemhe, Mia Oldham, Molly Balmer, Polina Goldobina, Renatha Hoga, Rooya Rasheed e Sara Pinto

Materiale di Jose Baladron, Paulo Leitão, Rose Nkore, Roberto Clemente e Kaela Katz

Ricerca e logistica a Luanda di Cinthya Mouzinho Garcia Joaquim e Helio Bruno Buite

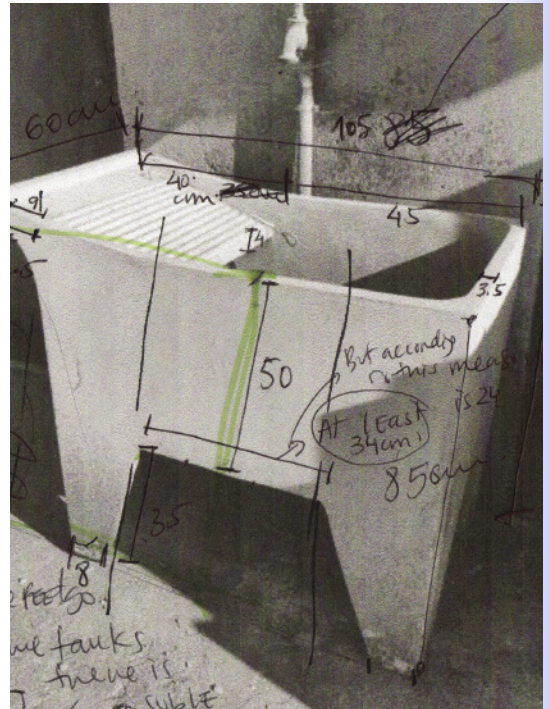
Si ringraziano in particolare Emily Tonge, Joyce Addai-Davis, Mehak Vieira, Moetaz Fathalla e Telmo Vieira

“DETOURS THROUGH THE
PAST ARE NECESSARY TO MAKE
OURSELVES ANEW.”

STUART HALL



Sandra Poulson in her studio



Sabão Azul e Água, work in progress

A photograph of a group of men playing dominoes in a community room. The men are seated around a large wooden table with a green felt top. One man in the foreground wears a yellow beanie and a dark jacket. Another man in the background wears a striped shirt and a black cap. The room has a patterned couch and a window in the background.

MAC COLLINS

RUNOUT

[ENG] In *Runout*, Nottingham-born designer and artist Mac Collins investigates how the material culture associated with dominoes – a game played widely by British Caribbeans inside pubs and community centres across the UK – has created a tangible link to the Caribbean for the Jamaican diaspora in Britain.

Made using ebonised ash timber, this futuristic and visually ambiguous object resembles something between an abstracted domino and an unknown living form. Its large scale represents the integrity and pride that British Jamaican communities have built around their collective culture. The work also alludes to idealised narratives of the diaspora upheld by a new generation of British Jamaicans, informed by hybridised experiences of British and Caribbean cultures – just as memories and stories change and warp over time, the form is obscured and abstracted.

Grounded in studded upholstery fabric, the design references the seating found inside Jamaican-run pubs in the Midlands, where British and Caribbean cultures collide and dominoes (specifically the game 'runout') is frequently played.

Runout represents how diasporic urban rituals and material culture build social relations and impact space. For Collins, the work is also a reminder of distant and fading ancestry, speaking to the mythologies and narratives formed by generations of Caribbean

communities in the UK as they reflect on their position within contemporary British society.

[ITA] L'opera di Mac Collins, grafico e artista nato a Nottingham, esplora i riti culturali e le modalità con cui essi hanno creato collegamenti tangibili con i Caraibi per la diaspora dei Giamaicani in Gran Bretagna. In particolare, l'opera analizza la cultura materiale e la performance associata al gioco del domino, molto diffuso tra le comunità caraibiche britanniche nei pub e nei centri sociali di tutto il Regno Unito.

Realizzato in legno di frassino ebanizzato, quest'oggetto futuristico e ambiguo dal punto di vista visivo, ricorda parzialmente sia un domino astratto sia una forma umana sconosciuta. Le dimensioni rappresentano l'integrità e la fierezza con cui le comunità giamaicane britanniche hanno circondato la loro cultura. L'opera personifica inoltre storie idealizzate della diaspora, ricordate da una nuova generazione di giamaicani britannici, consapevoli della loro esperienza culturale ibrida britannica e caraibica: la forma del domino diventa via via più scura e astratta, come i ricordi e le storie si deformano e si evolvono con il tempo. La base dell'oggetto è imprigionata in una tappezzeria chiodata, che ricorda le poltrone dei pub gestiti dai Giamaicani nei Midlands, dove

le culture britannica e caraibica
si scontrano e si gioca spesso
a domino (in particolare nella
cosiddetta versione “runout”).

Per Mac Collins, *Runout*
rappresenta le modalità con cui
i riti urbani e le culture materiali
della diaspora costruiscono
rapporti sociali e la loro
ripercussione sullo spazio. L'opera
ricorda una stirpe lontana,
fatiscente, e le mitologie e le storie
create da generazioni di comunità
caraibiche, che si rispecchiano
sulla loro posizione all'interno della
società britannica contemporanea.

“IRRESPECTIVE OF OUR LOCATION,
IRRESPECTIVE OF CLASS,
RACE, AND GENDER, WE WERE
ALL CAPABLE OF INVENTING,
TRANSFORMING, MAKING-SPACE”

BELL HOOKS

Credits

Fabrication by Benchmark Furniture

Materials by James Latham

Support by Stems Gallery

Ringraziamenti

Costruzione di Benchmark Furniture

Materiale di James Latham

Assistenza di Stems Gallery



Mac Collins

Materials and prototypes for *Runout* by Mac Collins





THUNDER AND ŞİMŞEK

JAYDEN
ALI

[ENG] London-based artist and architect Jayden Ali explores his ancestral ties to the islands of Trinidad and Cyprus in *Thunder and Şimşek*.

This large-scale installation reflects the hybridised cultures and rituals that developed in the face of colonial occupation. The overhead steel vessels (or pans) represent both Trinidadian steel-pan playing and Cypriot cooking, two ritualistic acts that dramatically evolved from colonial occupation of the Caribbean and Cyprus. These rituals later became critical to the descendants of these lands claiming space in Britain. As a pair, the vessels speak to the dynamism of Caribbean and Cypriot cultures, their evolution as a result of voyages across seas, and the hybridity of contemporary British life. The vessels also embody Ali's memories of his early years in London, which were defined by the sounds of a steel-pan band in Bethnal Green and the heat of familial gatherings around a garden grill in Haringey. The word *şimşek* is a Turkish-Cypriot word meaning 'lightning'. As such, the title alludes to the thunderous noise of steel-pan gatherings, the heat and energy of an outdoor grill, and the power and turbulence of Britain's imperial past.

As architectural interventions, these objects disrupt the colonial vernacular of the pavilion and reimagine the portico as a transitory space for departure and arrival. They engender new meanings for this site by upholding

communal and performative rituals derived from Britain's former colonies.

[ITA] *Thunder and Şimşek* esplora i legami ancestrali dell'architetto Jayden Ali, che vive a Londra, con le isole di Trinidad e Cipro.

La grande installazione rispecchia l'ibridismo delle culture e dei riti emersi in reazione all'occupazione coloniale. I contenitori d'acciaio in alto rappresentano i caratteristici strumenti di percussione (steelpan) di Trinidad e gli utensili di cottura di Cipro: si tratta di due atti rituali derivati dall'occupazione coloniale dei Caraibi e di Cipro, che sarebbero diventati fondamentali nella rivendicazione dello spazio in Gran Bretagna per i discendenti di questi territori. In coppia, i contenitori comunicano il dinamismo di entrambe le culture, la loro evoluzione legata alle traversate per mare, e l'ibridismo della vita britannica contemporanea. I contenitori inoltre rappresentano i ricordi dei primi anni trascorsi dall'architetto a Londra, sottolineati dai suoni di un complesso di Steelpan a Bethnal Green e dal calore delle riunioni di famiglia intorno a una grigliata in giardino nel quartiere di Haringey. In turco-cipriota, *şimşek* significa lampo e qui il termine fa riferimento al rumore tonitruante dei tamburi di metallo e al calore e all'energia sprigionati da una grigliata all'aperto, oltre a ricordare la potenza e la turbolenza del passato

imperialistico della Gran Bretagna.
Come interventi architettonici,
questi oggetti interrompono
la lingua coloniale del padiglione
e offrono una nuova immagine
del portico come spazio transitorio
di partenza e arrivo, facendo
scaturire un nuovo significato per
questa sede, in quanto sostenitori
di riti immateriali, comuni
e performativi derivati dalle ex
colonie britanniche.

“THERE IS REASON, AFTER ALL,
THAT SOME PEOPLE WISH TO
COLONIZE THE MOON, AND
OTHERS DANCE BEFORE IT AS
AN ANCIENT FRIEND.”

JAMES BALDWIN

Credits

Fabrication by JAMPS and HS Design Studio

Engineering support by AKT II

With special thanks to Cyril Khamai, Haroun
Shah and Chris Gabe

Ringraziamenti

Costruzione di JAMPS e HS Design Studio

Assistenza tecnica di AKT II

Si ringraziano in particolare Cyril Khamai,
Haroun Shah e Chris Gabe



91 year old pannist Cyril Khamai and Haroun Shah, performing on *Thunder and Şimşek*



Jayden Ali

A woman in a black dress is looking upwards in a gallery space. A large, translucent yellow vase shape is overlaid on the image, containing text. In the foreground, there are several small, dark, ornate objects on a yellow circular platform. The background shows a gallery with a curved wall and a projector hanging from the ceiling.

SHAWANDA
CORBETT

A HEALING
IS COMING

[ENG] Ceramic and performance artist Shawanda Corbett creates work inspired by Donna J. Haraway's cyborg theory, African craft and performance traditions, and the fluidity of jazz music. Her bodily and architectural ceramics communicate different perspectives across cultures, eras, and geographies and interrogate the idea of a 'complete body'.

For *A healing is Coming*, Corbett has created a series of ceramic vessels that reflect rituals concerned with healing. Glazed with vibrant and metallic hues, these objects are defined by curvatures formed through the clay's encounters with the artist's body.

The work critiques the perceived purity women are expected to uphold in American Southern culture (a masculine view of women in Christian culture), women's necessary detachment from this projection in order to live, and their subsequent struggle to heal.

The vessels represent an imagined group of women who embark on different spiritual paths towards healing. They practice Voodoo (an African diaspora religion, originally Vodun in West Africa; also spelt Vodou or Voudou) and Hoodoo (an African American spiritual practice) to seek physical and mental relief. Inspired by cyborg theory and world-building, the vessels reject rigid forms and boundaries and create space for alternative futures. They speak to the history and evolution of

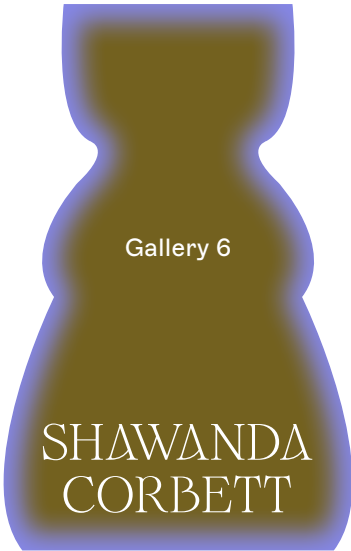
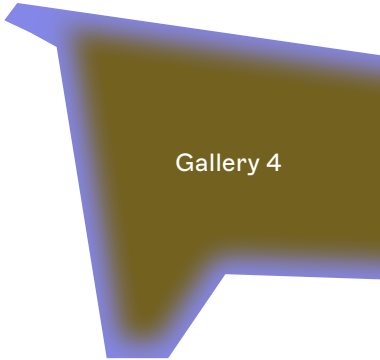
the body – giving form to something that cannot always be seen.

Elevated by a timber frame, the vessels become performers in healing rituals, as if the bodies and spirits of the women are occupying the pavilion.

[ITA] Shawanda Corbett, ceramista e performance artist, crea opere ispirate alla teoria cyborg di Donna J. Haraway, all'artigianato e alle tradizioni di performance africani e alla fluidità della musica jazz. Le sue ceramiche corporee e architettoniche comunicano prospettive diverse della cultura, del tempo e dei luoghi, mettendo in discussione il significato di "corpo completo".

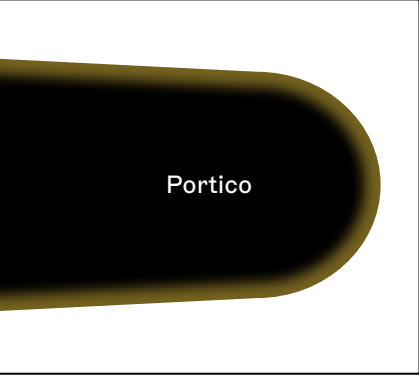
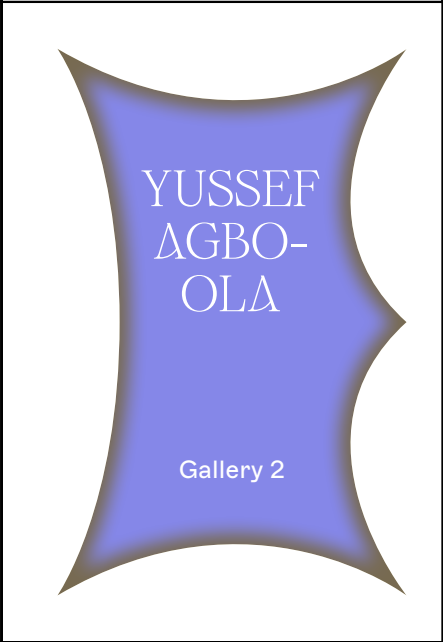
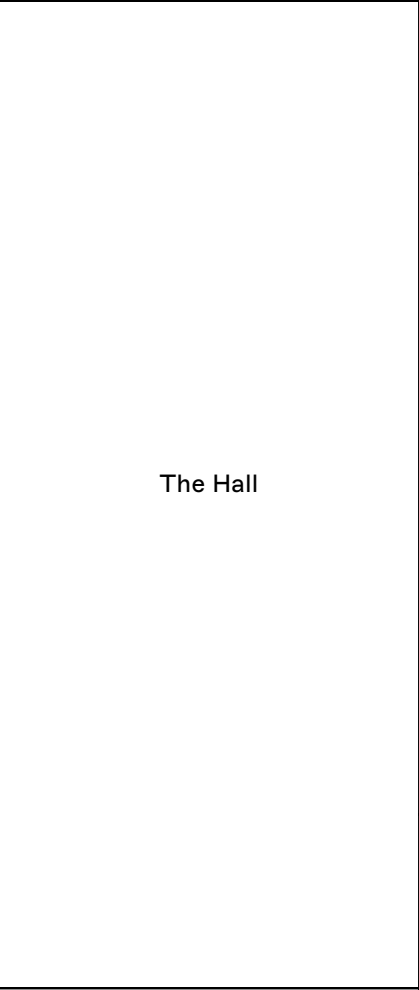
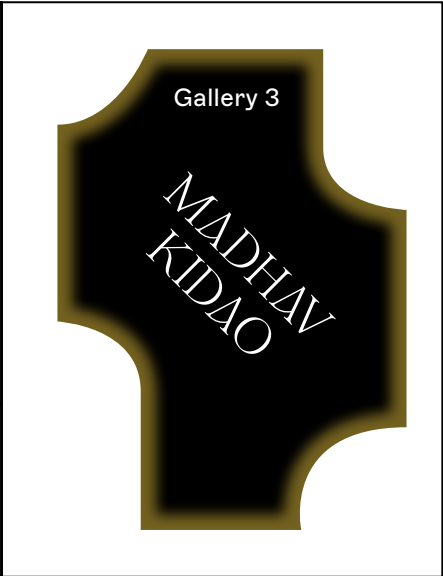
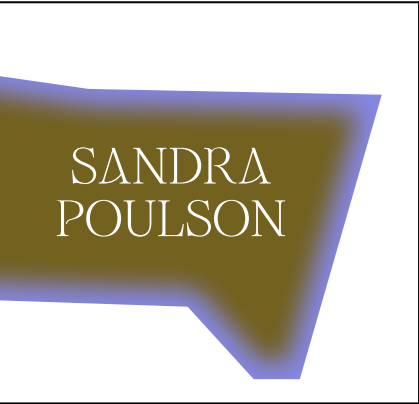
Per realizzare *A healing is coming*, l'artista ha creato una serie di recipienti in ceramica che rispecchiano alcuni riti di guarigione. Gli oggetti, smaltati in vivaci colori metallizzati, sono definiti dalle curve create nell'argilla dal contatto con il corpo dell'artista.

L'opera critica la percezione della purezza che la cultura dell'America meridionale pretende dalle donne (un'opinione maschile delle donne nella cultura cristiana), il necessario distacco da questa proiezione per la sopravvivenza e la conseguente lotta per la guarigione.



DANCING
BEFORE
THE MOON





Gli oggetti rappresentano un immaginario gruppo di donne che scelgono itinerari spirituali diversi per avviarsi verso la guarigione, attraverso la pratica del Voodoo (una religione della diaspora africana, in origine Vodun in Africa occidentale; ortografie alternative sono anche Vodou o Voudou) e dell'Hoodoo (pratica spirituale afroamericana) per trovare sollievo fisico e mentale. Ispirandosi alla teoria cyborg e all'idea del "worldbuilding", i contenitori respingono la rigidità delle forme

e dei limiti e creano spazi per futuri alternativi. Parlano alla storia e all'evoluzione del corpo, dando forma a qualcosa di non sempre visibile.

Innalzati su una pedana di legno, i contenitori diventano interpreti dei riti di guarigione, come se i corpi e gli spiriti delle donne occupassero il padiglione.

“ARCHITECTURE AS DISTINCT
FROM BUILDING—AFTER ALL,
PEOPLE AROUND THE WORLD
HAVE ALWAYS BUILT.”

MABEL O WILSON

Credits

Support by Corvi-Mora and Culford Studios

Ringraziamenti

Assistenza di Corvi-Mora e Culford Studios



Don't hold your breath (From "*A Healing Is Coming*")

New cycle, same problem (From "*A Healing Is Coming*")



The background is an abstract composition of white and brown textures, resembling paint or soil. A large, solid blue shape with rounded corners is centered on the page, serving as a backdrop for the title and author's name.

BARDO

MADHAV KIDAO

[ENG] Architect Madhav Kidao's practice is influenced by subcultures in London and the Hindu and Buddhist philosophies from his heritage. Through exploring rituals of destruction and reincarnation, Bardo references architecture's temporality and advocates circular thinking.

The monotheistic – and, by extension, Western – understanding of death is the finality of something; everything has a beginning and an end, a birth and a death. By contrast, within Hinduism, Buddhism, and other ancient belief systems, everything exists within a continuum – humans are merely elements within an expansive, interwoven system. In Buddhism, the bardos are the transitional states between birth, death, and rebirth.

This work is made from melted down and recast low-carbon aluminium, originally used by Kidao and his design partner Brando Posocco to create *Between Forests and Skies*, a 2021 pavilion commissioned by the Victoria & Albert Museum in London. Alongside its reference to the Buddhist concept of the bardo, the work also embodies the Hindu concept of punarmatyu (Sanskrit for 're-death') through the destruction of one form and the creation of another.

Comprising a series of aluminium panels iteratively cast around each other to create a fluid, patterned surface, Bardo reflects

ideas of material and structural interdependence. The textures on the work's surface have been manipulated by the sand in which it was cast. As an acoustic panel, Bardo reflects and modulates sound and disperses it through the holes in its surface. In this way, the work draws parallels between the act of sampling in both music and architecture.

Bardo reminds us that cultures, spaces, and objects can be circular and infinite – and that we are all connected to the things around us.

[ITA] Lo studio dell'architetto Madhav Kidao è influenzato dalle sottoculture di Londra e dalle filosofie induiste e buddiste della sua tradizione. Esplorando i riti di distruzione e incarnazione, Bardo fa riferimento all'aspetto temporale dell'architettura, appoggiando il pensiero circolare.

Secondo la filosofia monoteistica e, per estensione, occidentale, la morte è un atto conclusivo: tutto inizia e finisce, nasce e muore. Invece per l'induismo, per il buddismo e per altre antiche credenze, l'esistenza è un continuo: gli uomini sono meri elementi all'interno di un sistema più vasto, interconnesso. Nel buddismo, i bardo sono gli stadi di transizione tra nascita, morte e rinascita.

Il materiale dell'opera è l'alluminio a basso contenuto di carbonio utilizzato originariamente da

Nebbia Works per creare Between Forests and Skies, un padiglione commissionato nel 2021 dal Victoria & Albert Museum. Il metallo è stato liquefatto e fuso nuovamente. Oltre al riferimento al concetto del bardo, l'opera rappresenta il concetto induista di "punarmṛtyu" (la "ri-morte" in sanscrito) attraverso la distruzione di una forma e la creazione di un'altra forma.

Composto da una serie di pannelli acustici sagomati iterativamente tra loro per creare una superficie con un motivo fluido, Bardo rispecchia idee di interdipendenza materiale e strutturale.

La struttura della superficie è stata modificata dalla sabbia della fusione. In quanto pannello acustico, Bardo rispecchia, modula e disperde il suono attraverso le aperture della superficie, creando paralleli tra l'atto di campionamento in musica e architettura.

L'opera ci ricorda che le culture, gli spazi e gli oggetti possono essere circolari e infiniti, e che tutti siamo collegati a ciò che esiste intorno a noi.

“MEMORIES OFFER US A
WORLD WHERE THERE IS NO
DEATH, WHERE WE ARE
SUSTAINED BY RITUALS OF
REGARD AND RECOLLECTION.”

BELL HOOKS

Credits

Fabrication with JAMPS

With special thanks to Brando Posocco and Gove Kidao

Ringraziamenti

Costruzione di JAMPS

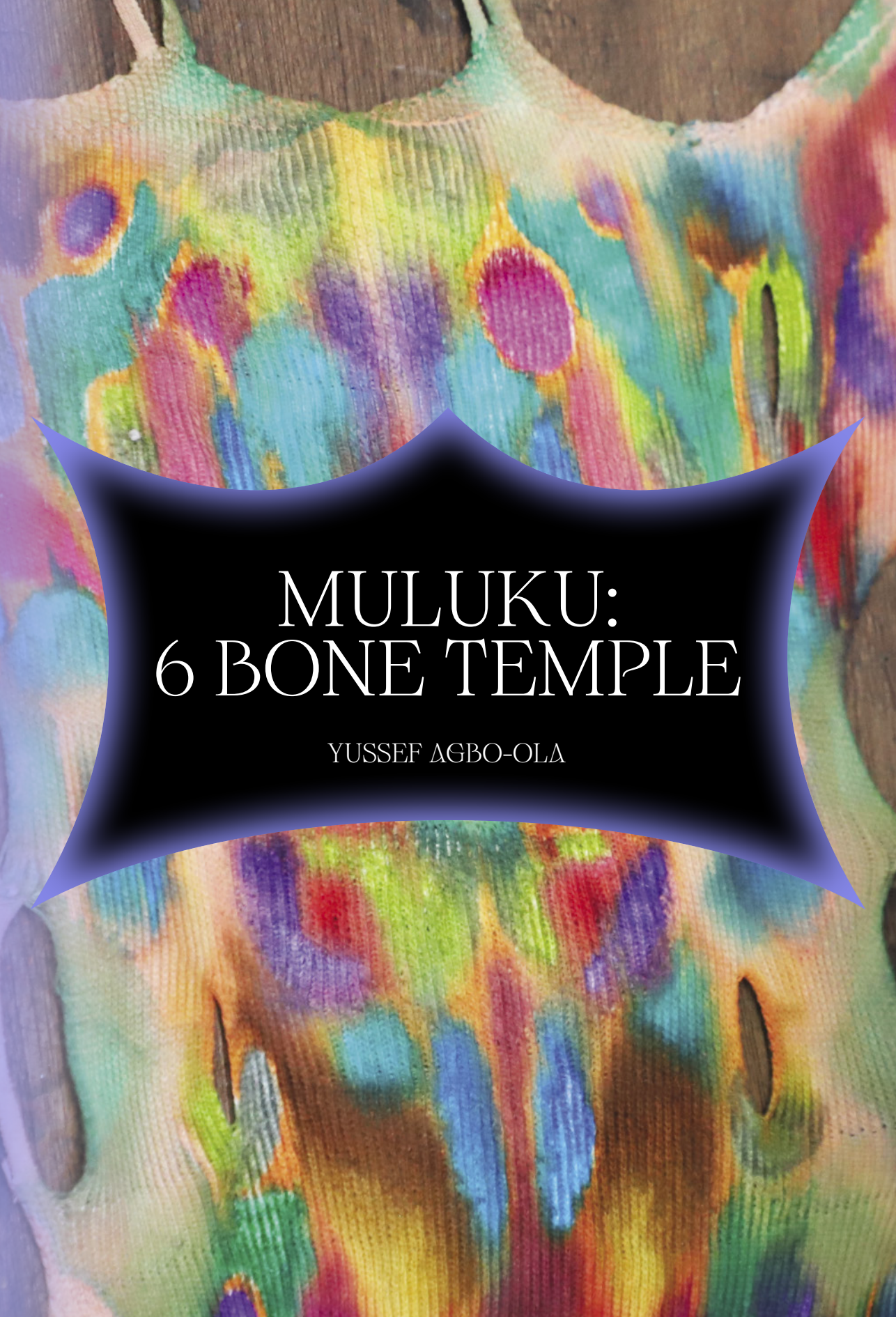
Si ringraziano in particolare Brando Posocco e Gove Kidao



The making of 'Bardo'



The making of 'Bardo'



MULUKU: 6 BONE TEMPLE

YUSSEF AGBO-OLA

[ENG] Yussef Agbo-Ola, founder of Olaniyi Studio, is an artist and architect living between London and the Amazon forest in French Guiana. Born in rural Virginia in a multi-heritage Nigerian, African American, and Cherokee household, his work reflects hybrid identities and relationships to different landscapes, ecologies, and cultural rituals.

Muluku: 6 Bone Temple is an architectural entity and sensory environment for worshipping non-human life and extinct species. It honours ephemeral rituals across architecture, performance, and art within Yoruba and Cherokee communities that respect the natural world and foreground environmental consecration. Organic cotton is woven together and attached to a wooden frame using pineapple fibre, referencing traditional architectural elements within Yoruba and Cherokee cultures, including animal skins in Yoruba shrines and nomadic structures in Cherokee communities. Each fabric component is stretched to form an architectural 'skin' and features embroidered motifs that reflect cosmological belief systems within these cultures – from spirits and ancestors, to environmental systems on which human life depends. The form and pattern also reference unseen micro-organisms and natural ecosystems within a forest or a coral reef.

Celebrating soil's ability to create life through decay, this architectural structure is designed

to decompose and return, one day, to the earth. It can be taken apart, moved, adapted, and reassembled elsewhere. As visitors walk through Agbo-Ola's temple, they will experience the beauty of non-human, living entities that often go unnoticed but are critical to human existence.

[ITA] Yussef Agbo-Ola, fondatore dello studio Olaniyi, artista e architetto, divide il suo tempo tra Londra, nel Regno Unito, e la foresta amazzonica della Guiana francese. È nato nella campagna della Virginia da una famiglia di eredità mista nigeriana, afroamericana e cherokee, e le sue opere rispecchiano identità ibride e relazioni con paesaggi, ecologie e riti culturali diversi.

Muluku: 6 Bone Temple è un'entità architettonica vivente e un ambiente sensoriale per la venerazione della vita non umana e delle specie estinte. Onora i riti effimeri in architettura, performance e arte nell'ambito delle comunità Yoruba e Cherokee, che rispettano il mondo naturale ed evidenziano la consacrazione ambientale. Il cotone organico è tessuto e fissato su una cornice di legno con fibra di ananas, in riferimento alle strutture architettoniche della cultura yoruba e cherokee, comprese pelle animale utilizzata nei santuari yoruba e strutture nomadiche delle comunità cherokee. Ciascun componente in tessuto è allungato per formare un organismo

architettonico, una “pelle”, con motivi ricamati che rispecchiano le credenze cosmologiche all’interno di queste culture – da spiriti e antenati ad entità non umane. La forma e i motivi ricordano inoltre microrganismi ed ecosistemi di una foresta o di una barriera corallina.

Questa struttura architettonica, che celebra la capacità della terra di creare la vita attraverso la decomposizione, è fatta per degradarsi e ritornare, un giorno,

alla terra. Può essere smontata, spostata, adattata e assemblata nuovamente altrove. Attraversare il tempio di Yussef Agbo-Ola è un invito a sperimentare le prospettive e la bellezza delle entità viventi non umane, spesso non viste, ma indispensabili per l’esistenza umana.

“STOP THE ANNIHILATION OF THOSE WHO HAVE A DIFFERENT IMAGINATION... AN ALTOGETHER DIFFERENT UNDERSTANDING OF WHAT CONSTITUTES HAPPINESS AND FULFILMENT.”

ARUNDHATI ROY

Credits

Technical support by Steven Allison

With special thanks to AMAKABA and Yemoja Shrine Ibadan, Indigenous Knowledge Exchange

Ringraziamenti

Assistenza tecnica di Steven Allison

Un ringraziamento speciale a AMAKABA e Yemoja Shrine Ibadan, Indigenous Knowledge Exchange

Process work by Yussef Agbo-Ola



Yussef Agbo-Ola

Curators / Curatori

Jayden Ali

[ENG] Jayden Ali is an architect, artist, and filmmaker whose interdisciplinary practice, JA Projects, works internationally on public-facing, cultural projects that strengthen communities and actively reflect on society. He is a lecturer at Central Saint Martins, a trustee of Open City, and a Design Advocate for the Mayor of London. He has been recognised by numerous publications as a key voice shaping the life of cities and is on the Architects' Journal's prestigious '40 Under 40' list. He is an alumnus of the Architectural Association, The Cass and the University of East London.

@jaydenaali

[ITA] Jayden Ali è architetto, artista e film-maker: il suo studio interdisciplinare, JA Projects, è impegnato a livello internazionale in progetti culturali pubblici a sostegno delle comunità, con riflessioni attive sulla società. È docente presso Central Saint Martins, amministratore di Open City e Design Advocate per il sindaco di Londra. Secondo numerose pubblicazioni, la sua è una voce fondamentale nella vita delle città e il suo nome compare sul prestigioso elenco dei 40 architetti under 40 dell'Architects' Journal. È alumnus dell'Architecture Association, The Cass e della University of East London.

Joseph Henry

[ENG] Joseph Henry's multi-disciplinary practice operates between public service and cultural production, advocating for a more equitable built environment through design, urbanism, and curation. He has written for Dezeen, Casabella, and The Architectural Review and works for the Mayor of London in the Culture & Creative Industries Unit. He co-founded the social enterprise platform SOUND ADVICE alongside Pooja Agrawal to explore new forms of spatial practice through music. In 2020, Joseph and Pooja self-published the book NOW YOU KNOW, which gathered essays and interviews from 60 architects and urbanists of colour to highlight racial inequality in architecture. Joseph is a trustee of UD Music, a charity that empowers and harnesses opportunities for young people through Black music culture.

@josephzealhenry

[ITA] Joseph Henry ha uno studio multidisciplinare, impegnato tra il servizio pubblico e la produzione culturale, ed è fautore di un ambiente di costruzione più equo attraverso il design, l'urbanesimo e la curatela. Ha firmato diversi articoli per Dezeen, Casabella e The Architectural Review, e collabora con il sindaco di Londra presso la Culture & Creative Industries Unit. Con Pooja Agrawal ha fondato SOUND ADVICE, piattaforma di impresa sociale che esplora nuove forme di pratica spaziale attraverso la musica. Dalla loro collaborazione è nato nel 2020 il volume autopubblicato NOW YOU KNOW, che riunisce saggi e interviste di 60 architetti e urbanisti di colore per evidenziare la disuguaglianza razziale nell'architettura. Joseph Henry è amministratore di UD Music, un ente di beneficenza che incoraggia e crea opportunità per i giovani attraverso la cultura della Black music.

Meneesha Kellay

[ENG] Meneesha Kellay is a curator and commissioner working across art, architecture, design, and performance. Currently Senior Curator, Contemporary Programmes at the Victoria and Albert Museum (V&A), she supports emerging creative practice through commissioning exhibitions, installations, performances, and events. Previously she was Public Programmes Curator at the Royal Institute of British Architects (RIBA), Assistant Director of the AA Night School at the Architectural Association, and led Open House London 2014. She has worked on projects for the Africa Architecture Awards and the Baltic Pavilion at the Venice Architecture Biennale 2016. She holds a Masters in Cultural and Critical Studies from Goldsmiths, University of London, and a Bachelors in Architecture from the University of Manchester.

@mishkk

[ITA] Meneesha Kellay è curatrice e commissaria d'arte, architettura, design e performance. Nella sua attuale carica di Senior Curator dei Programmi Contemporanei presso il Victoria and Albert Museum (V&A), offre sostegno agli studi creativi emergenti attraverso la gestione di mostre, installazioni, performance ed eventi. In precedenza, è stata curatrice dei Programmi Pubblici presso l'associazione RIBA (Royal Institute of British Architects), Assistant Director dell'AA Night School presso l'associazione degli architetti, e ha diretto Open House London 2014. Ha collaborato a progetti per gli Africa Architecture Awards e per il Baltic Pavilion alla Biennale di Architettura di Venezia. Ha conseguito un Master in Cultural and Critical Studies presso la Goldsmiths, Università di Londra, e una laurea in architettura presso l'Università di Manchester.

Sumitra Upham

[ENG] Sumitra Upham is a curator and writer interested in spatial and discursive practices and the social value of making. Currently Head of Programmes at the Crafts Council, she oversees its contemporary craft collection and an interdisciplinary programme of exhibitions and events. Previously she was Senior Curator of Public Programmes at the Design Museum (2017–21); Curator of Programmes for the 5th Istanbul Design Biennial, Empathy Re-Visited: Designs for more than one (2019–20); and Associate Curator at the Institute of Contemporary Arts (ICA), London (2012–16). Sumitra holds a Masters in Curating Contemporary Design from Kingston University and a Graduate Certificate in History of Art and Architecture from Birkbeck, University of London. In 2020 she joined the board of Trustees at Cubitt, an artist-run gallery and cooperative.

@sumitraup

[ITA] Sumitra Upham è curatrice e scrittrice: le interessano le pratiche spaziali e deduttive e il valore sociale della creazione. Attualmente è Responsabile Programmi presso il Crafts Council, di cui gestisce la collezione di artigianato contemporaneo e un programma interdisciplinare di mostre ed eventi. In precedenza, è stata Senior Curator of Public Programmes presso il Design Museum (2017-2021), Curator of Programmes per la 5a Biennale di Design di Istanbul dal titolo Empathy Re-Visited: Designs for more than one (2019-2020) e Associate Curator presso l'Institute of Contemporary Arts (ICA) di Londra (2012-2016). Sumitra ha un Master in Curating Contemporary Design dell'Università di Kingston e un Graduate Certificate in Storia dell'Arte e dell'Architettura della Birkbeck University. Nel 2020 è entrata a far parte del consiglio di amministrazione della galleria Cubitt, una cooperativa gestita dagli artisti.

Contributors / Collaboratori

Sandra Poulson

[ENG] Angolan artist Sandra Poulson lives between London and Luanda. She holds a Masters in Fashion from the Royal College of Art and a Bachelors in Fashion Print from Central Saint Martins. Her work discusses the political, cultural, and socio-economic landscape of Angola to analyse the relationship between history, oral tradition, and global political structures. Her practice draws upon inherited societal memories of colonial Angola and its civil war to dismantle contemporary narratives through semiotic and archaeological studies. She is the recipient of the MullenLowe NOVA Award and the Central Saint Martins Dean's Award (2020). Her work has been exhibited in various exhibitions internationally, most recently at the Lagos Biennial (2019) and Bloomberg New Contemporaries at the South London Gallery (2021). She has had solo presentations at ARCOMadrid (2021); V.O Curations, London (2022); and Bold Tendencies, London (due to open in 2023).

@sandrapoulson

[ITA] Sandra Poulson, artista angolana, divide il suo tempo tra Londra e Luanda. Ha un Master in Fashion del Royal College of Arts e una laurea in Fashion Print della Central Saint Martins. La sua produzione si impenna sul paesaggio politico, culturale e socioeconomico dell'Angola, analizzando i rapporti tra storia, tradizione orale e strutture politiche globali. Nel suo lavoro attinge all'eredità di ricordi sociali dell'Angola coloniale e della sua guerra civile per demolire le narrazioni contemporanee attraverso studi semiotici e archeologici. Ha ricevuto i premi MullenLowe NOVA e Dean's Award della Central Saint Martins (2020). Le sue opere sono state esposte in diverse rassegne a livello internazionale, di recente alla Biennale di Lagos (2019) e alla Bloomberg New Contemporaries presso la South London Gallery (2021), con personali presso ARCOMadrid (2021), V.O Curations, London (2022) e Bold Tendencies (inaugurazione prevista nel 2023).

Mac Collins

[ENG] Mac Collins is a British designer and artist committed to designing and making narrative-led and impactful furniture and objects that explore intersections of culture. As an artist of dual heritage, Collins draws on his British Jamaican lineage to create artefacts informed by the stories and experiences of his intertwined community. He graduated with a degree in 3D Design from Northumbria University, Newcastle, and is the recipient of the London Design Festival's Emerging Design Medal (2021) and the Ralph Saltzman Prize (2022), which culminated in a solo exhibition at the Design Museum, London.

Recent group exhibitions include: Discovered: Designers for Tomorrow at the Design Museum, London, in partnership with American Hardwood Export Council (AHEC) and Wallpaper* (2021); and Radical Acts: Why Craft Matters at Harewood House, Leeds (2022).

@maccollins__

[ITA] Mac Collins è un grafico e artista britannico impegnato nel progetto e nella realizzazione di mobili e oggetti suggestivi che seguono una narrativa ed esplorano intersezioni della cultura. Attingendo alla doppia eredità della sua discendenza britannico-giamaicana, crea oggetti artistici ispirati alle storie e alle esperienze della sua comunità con i suoi incroci. Si è laureato in Design 3D presso la Northumbria University di Newcastle e ha ricevuto la Emerging Design Medal del London Design Festival (2021) e il premio Ralph Saltzman (2022), che gli ha assegnato una personale presso il Design Museum di Londra. Recenti rassegne di gruppo comprendono: "Discovered: Designers for Tomorrow" presso il Design Museum di Londra in collaborazione con l'American Hardwood Export Council (AHEC) e Wallpaper* (2021) e "Radical Acts: Why Craft Matters" presso Harewood House, Leeds (2022).

Shawanda Corbett

[ENG] New York-born artist Shawanda Corbett spent much of her life in Mississippi. Her wide-ranging practice covers performance and pottery through a 'cyborg' perspective, looking at the relationships between differently abled and abled bodies. Her colourful, sculptural ceramic vessels feature paired forms in curious communion. She is currently studying for her doctorate in Fine Art at the Ruskin School of Art at the University of Oxford.

Corbett's work is represented in the collections of the Fitzwilliam Museum, the Harris, and the Arts Council Collection, all in the UK. She is the recipient of the Kleinwort Hambros Emerging Artist Prize (2021) and the Tate's Turner Bursary (2020). Recent solo exhibitions include: Art Now: Shawanda Corbett, Tate Britain, London; and Body Vessel Clay: Black Women, Ceramics & Contemporary Art, Two Temple Place, London (2022). The artist lives and works in Oxford, England.

@cyborg_artist

[ITA] Shawanda Corbett, nata a New York, ha vissuto per molto tempo nello stato del Mississippi. La sua vasta produzione include performance e ceramica attraverso la prospettiva "cyborg" sui rapporti tra i corpi abili e diversamente abili. I suoi contenitori sono vivaci ceramiche scultoree con forme appaiate in una comunione inconsueta. Attualmente studia per un dottorato in Belle Arti presso la Ruskin School of Art e l'Università di Oxford.

Le opere di Shawanda Corbett sono presenti nel Regno Unito presso le collezioni del Fitzwilliam Museum, The Harris e The Arts Council Collection. Ha ricevuto il premio Kleinwort Hambros come Artista Emergente (2021) e The Turner Bursary, Tate, Londra (2020). Le sue ultime personali comprendono: Art Now: Shawanda Corbett, Tate Britain, Londra, e Body Vessel Clay: Black Women, Ceramics & Contemporary Art, Two Temple Place, Londra (2022). L'artista vive e lavora a Oxford, in Inghilterra.

Madhav Kidao

[ENG] Madhav Kidao is an Indian-born British architect and co-founder of London-based architecture, design, and art studio Nebbia Works alongside Brando Posocco. Kidao and Posocco's work explores the peripheries of architecture and is driven by an interest in the idiosyncrasies, contradictions, and undefined boundaries of our world. They investigate tools, narratives, technology, and materials to fabricate new public and cultural environments with a particular focus on craft and process. A graduate of the Bartlett School of Architecture, University College London, Kidao previously worked at Heatherwick Studio (2013–17). Although an architect by training, his practice includes collaborations with artists, musicians, and theatre companies, as well as art direction for film. He has a particular interest in imagination-led design, performance, experimental technology, and craftsmanship.

@mkidao @nebbiaworks

[ITA] Madhav Kidao è un architetto britannico nato in India e cofondatore di Nebbia Works, studio di architettura, arte e design di Londra, con Brando Posocco. Entrambi esplorano le periferie dell'architettura e sono animati da una curiosità per tutte le idiosincrasie, le contraddizioni e i limiti indefiniti del nostro mondo. Entrambi esplorano strumenti, narrazioni, tecnologia e materie per costruire nuovi ambienti pubblici e culturali, con particolare attenzione per l'artigianato e il processo nella produzione. Laureato alla Bartlett School of Architecture dell'University College London, Madhav Kidao ha lavorato presso lo Heatherwick Studio (2013 – 2017). Sebbene architetto per formazione, il suo lavoro comprende collaborazioni con artisti, musicisti e compagnie teatrali, oltre all'art direction cinematografica. Nutre particolare interesse per il design creativo, la performance, la tecnologia sperimentale e l'artigianato.

Contributors / Collaboratori

Yussef Agbo-Ola

[ENG] Yussef Agbo-Ola, founder of Studio Olaniyi, is an architect and artist living between London and the Amazon. His practice questions how art, architecture, and anthropological research can create experimental environments that challenge the ways we experience geological conditions and living ecosystems. His research manifests through architectural pavilions, photographic journalism, material alchemy, interactive performance, experimental sound design, and conceptual writing. Agbo-Ola holds a Masters in Fine Art from the University of the Arts London and a Masters in Architecture from the Royal College of Art. He has led art and architectural commissions for the United Nations; the Institute of Contemporary Arts (ICA), London; the Serpentine, London; Sharjah Architecture Triennial; TEDxEastEnd, London; the British Broadcasting Corporation (BBC); Venice Architectural Biennale; and Palais de Tokyo, Paris, among others. Agbo-Ola is an Adjunct Assistant Professor of Architecture at Columbia's Graduate School of Architecture, Planning and Preservation (GSAPP), where he directs an experimental design studio within the Advanced Architectural Design programme.

@olaniyi.studio

[ITA] Yussef Agbo-Ola, fondatore dello Studio Olaniyi, è architetto e artista e divide il suo tempo tra Londra e l'Amazzonia. Nel suo percorso si chiede come l'arte, l'architettura e la ricerca antropologica possano creare ambienti sperimentali che mettano in discussione il nostro modo di vedere le condizioni geologiche e gli ecosistemi viventi. La sua ricerca si manifesta attraverso padiglioni architettonici, giornalismo fotografico, alchimia delle materie, performance interattiva, design acustico sperimentale e scrittura concettuale. Yussef Agbo-Ola ha un Master in Belle Arti dell'University of the Arts di Londra e un Master in Architettura del Royal College of Art. Ha diretto commissioni artistiche e architettoniche per le Nazioni Unite, l'Institute of Contemporary Art (ICA) di Londra, la Serpentine di Londra, Sharjah Architecture Triennial, TEDx East End, Londra, la British Broadcasting Corporation (BBC), la Biennale di Architettura di Venezia, Palais de Tokyo, Parigi, tra gli altri. È Adjunct Assistant Professor of Architecture presso la Graduate School of Architecture, Planning and Preservation della Columbia (GSAPP), dove dirige uno studio di design sperimentale nell'ambito del programma Advanced Architectural Design.

Credits / Ringraziamenti

With kind support of JA Projects and
SOUND ADVICE / Sostegno gentilmente
fornito da JA Projects e SOUND ADVICE

Commissioner / Commissario

Sevra Davis, Director of Architecture Design
and Fashion at the British Council

Curators / Curatori

Jayden Ali, Joseph Henry, Meneesha Kellay and
Sumitra Upham

Exhibition design / Progetto espositivo

JA Projects

Contributors / Collaboratori

Yussef Agbo-Ola, Jayden Ali, Mac Collins,
Shawanda Corbett, Fredwave, Gundeep Anand,
Sakky Barnor, Madhav Kidao, Adenike Oke,
Sandra Poulson, Harkaran Singh and
Oscar #Worldpeace

Visual identity / Identità visiva

TEMPOLO

British Council Project Management / Project Management per il British Council

Matt Payne, Senior Project Manager
Jennifer Hawkins, Project Coordinator
Juliana Peppl, Fellowships Programme
Manager

Production management and installation / Gestione della produzione e installazione

M+B Studio

Photography / Fotografia

Taran Wilkhu

Marketing film / Filmato commerciale

John Ingle

Translation / Traduzione

there.digital

Audio guide / Audioguida

VocalEyes

Fellowship programme partners / Soci del fellowship programme

Anglia Ruskin University
Arts University Plymouth
Beyond The Box Consultants CIC
Birkbeck University of London
Coventry University
Crafts Council

Dartington Arts School / Dartington Trust
London Metropolitan University
Loughborough University
Manchester Metropolitan University
Middlesex University
Saqqra Ltd.
SOAS University of London
Ulster University
University of Exeter
University of Leicester
University of Liverpool
University of the West of England

The British Council Commission for the
British Pavillion is made possible through the
foresight and generosity of individuals,
companies and foundations whose financial and
in-kind contributions enable the British Council
to realise the Curators' vision.

La realizzazione dei lavori del British Council
per il Padiglione Britannico è resa
possibile grazie alla lungimiranza e alla
generosità di singoli, aziende e fondazioni che
offrono contributi finanziari e donazioni,
per consentire al British Council di realizzare
l'ideale dei Curatori.

Gold Partner / Socio Oro

THERMEGROUP

Patrons / Sostenitori

Paul Karakusevic

Associates / Collaboratori

Ebele Okobi

With kind assistance from / Supporto gentilmente offerto da

AKT II, BFI National Archive, Jack Arts,
The Dalmore, Sam Jacob

And those who wish to remain anonymous /
E da altri che preferiscono rimanere anonimi

Commissioned by



Thank you for visiting the British Council Commission for the British Pavilion / Grazie di aver visitato i lavori del British Council per il Padiglione Britannico.

[ENG] Since 1991, the British Pavilion has aimed to create debate that both challenges and influences the future of British architecture.

Through an open call process, the British Council commissions architects and curators to use the Pavilion as a space for research, alongside showcasing pioneering architecture and ideas.

Explore the history of the British Pavilion and find out more about *Dancing Before the Moon* at:

venicebiennale.britishcouncil.org

[ITA] Fin dal 1991 l'obiettivo del Padiglione britannico è quello di suscitare un dibattito in grado di mettere in discussione e influenzare il futuro dell'architettura britannica.

Attraverso un bando di gara con procedura aperta, il British Council nomina alcuni architetti e curatori che utilizzano il Padiglione come spazio di ricerca, oltre a proporre una rassegna di architettura e idee pionieristiche.

Per un approfondimento sulla storia del Padiglione britannico e altre informazioni su *Dancing Before the Moon*:

venicebiennale.britishcouncil.org



The British Pavilion, La Biennale di Venezia. © John Riddy

Commissioned by



[ENG] We support peace and prosperity by building connections, understanding and trust between people in the UK and countries worldwide.

Our work in Arts and Culture

We find new ways of connecting with and understanding each other through arts and culture, building creative and collaborative global communities that inspire that inspire innovation, inclusion and enterprise.

We share the creativity of UK arts and culture with audiences around the world and bring artists together to stimulate creative exchange. We build inclusive creative economies through support for creative enterprise. Our work with local communities and artists helps protect cultural heritage and builds long-term, mutually beneficial relationships between the UK and the world.

The connections we build generate creative responses to global challenges, helping us to work together to transform lives and create positive change.

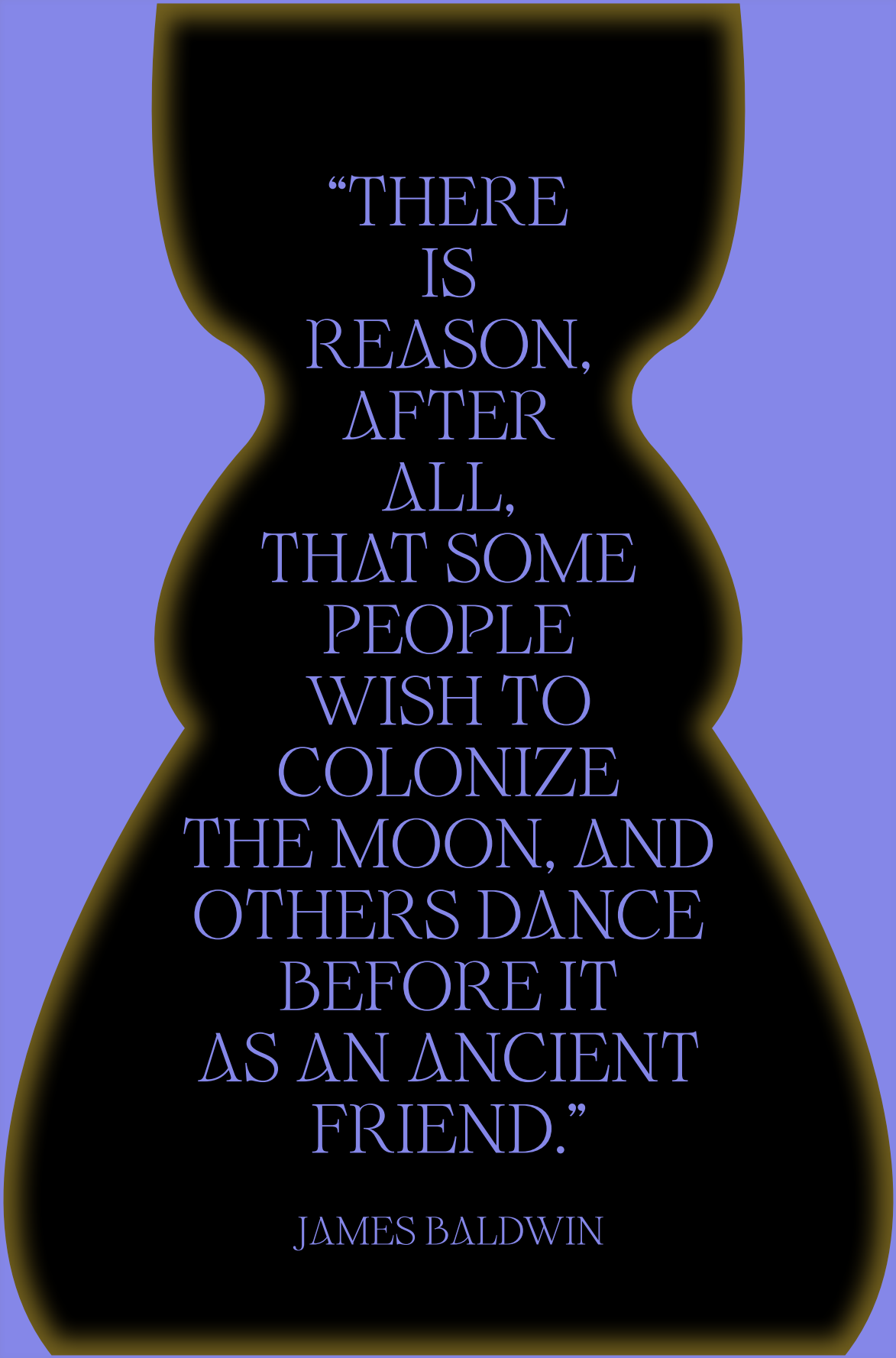
[ITA] Il British Council appoggia la pace e la prosperità instaurando collegamenti, comprensione e fiducia tra la popolazione del Regno Unito e gli altri Paesi del mondo

Il nostro contributo all'arte e alla cultura

I nuovi modi per connetterci e comprenderci reciprocamente passano attraverso l'arte e la cultura, con la creazione di comunità globali creative e collaborative che ispirano innovazione, inclusione e intraprendenza.

Noi condividiamo la creatività dell'arte e della cultura del Regno Unito con il pubblico di tutto il mondo, riunendo gli artisti per stimolare uno scambio creativo. Costruiamo economie creative inclusive attraverso il sostegno alle iniziative creative. La nostra collaborazione con le comunità e gli artisti locali contribuisce a proteggere l'eredità culturale e costruisce rapporti di lungo termine, reciprocamente vantaggiosi per il Regno Unito e per il mondo.

I collegamenti che costruiamo generano risposte creative alle sfide globali, e questo ci aiuta a lavorare insieme per rivoluzionare la nostra vita e creare cambiamenti positivi.



“THERE
IS
REASON,
AFTER
ALL,
THAT SOME
PEOPLE
WISH TO
COLONIZE
THE MOON, AND
OTHERS DANCE
BEFORE IT
AS AN ANCIENT
FRIEND.”

JAMES BALDWIN